



SCRIVERE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Car* ragazz*, stiamo vivendo una situazione di totale incertezza e di rapido cambiamento delle nostre abitudini a causa di questa pandemia: incredulità, paura, sgomento, rabbia e dolore sono i sentimenti che emergono con maggiore frequenza tra le persone. Si tratta di emozioni che rischiano di paralizzarci se non hanno la possibilità di essere espresse, accolte e condivise con altri esseri umani.

Per questo abbiamo accolto l'invito della prof. Marilena Capellino, referente territoriale della Libera Università di Anghiari, che ci ha sottoposto un progetto, nato proprio in questi giorni, che invita ragazze e ragazzi a lasciare una traccia di cosa accade dentro di loro nel momento in cui sono costretti a fermarsi in una condizione di forzata reclusione, timore e mancanza di libertà, affinché ciò che si riversa sulla pagina possa essere un rispecchiamento, ma soprattutto un ancoraggio, in questa situazione fortemente perturbante.

Il progetto ha l'intento di offrire uno strumento per incrementare la propria fiducia nella vita e nella propria resilienza, con una serie finalità e obiettivi quali:

- Richiamare l'attenzione su uno strumento così importante come la scrittura, che è alla portata di tutti
- Dare la possibilità di pensare e pensarsi all'interno di una situazione inedita con caratteri di emergenza
- Offrire un'occasione per ricostruire il proprio mondo alla luce di quella che per molti potrebbe rivelarsi come una frattura importante all'interno della propria traiettoria di vita
- Fornire uno stimolo e uno spazio nel quale aver cura di sé, delle proprie emozioni per elaborarle e dare un significato a ciò che si prova
- Evidenziare la funzione della scrittura come elemento protettivo e preventivo del disagio causato dall'improvvisa limitazione delle proprie abitudini e libertà
- Rileggersi sul foglio bianco per riannodare i fili del proprio esistere e accendere un dialogo interiore che accompagni rassicuri e ripari, mentre ci consente di crescere
- Far sentire le persone che scriveranno come facenti parte di una stessa comunità, quella degli esseri umani, uguali e solidali di fronte alle avversità

Estendiamo quindi a tutte le studentesse e gli studenti del Liceo Cavour l'invito della LUA a collaborare alla raccolta di testimonianze, in un momento epocale mai attraversato dalla nostra attuale società, attraverso pagine di diario, lettere, racconti, post raccolti dai social, fotografie, musiche.

I contenuti del vostro prodotto possono riguardare molteplici ambiti:

- i possibili cambiamenti attraverso i diversi comportamenti relazionali con persone e cose che il pericolo di contagio comporta: rapporti tra genitori e figli, tra amici, con parenti anziani, la gestione del tempo libero e del tempo sospeso;
- i nostri modi di passare il tempo ripensando a come lo riempiamo;
- la possibilità/obbligo di verificare le effettive mancanze e i bisogni essenziali;
- l'esplorazione del rapporto con la paura e la fragilità: contattare i nostri limiti in una cultura dell'onnipotenza e della perfezione, entrare in rapporto con la morte, in una società che la nega, e scoprirne gli intrecci con la vita;
- la possibile modifica del proprio punto di vista sulla crisi, trasformandola in occasione: contatto con la propria resilienza da esportare anche in altre situazioni, riscoprire la speranza e la fiducia nel futuro;
- il diverso uso dei social e della comunicazione a distanza, accusata di creare isolamento tra le persone e ora usata per restare in contatto;
- la possibilità che questi cambiamenti inneschino comportamenti virtuosi anche dopo il pericolo, quali il senso di appartenenza ad una comunità, il senso di responsabilità verso se stessi e l'altro;
- una maggior attenzione per la cura di sé, dell'altro e dell'ambiente.

Potete inviare i vostri elaborati alla prof. Silvia Uggetti, che si rende disponibile per ogni chiarimento in proposito. Non è richiesto di seguire nessun format, potete quindi esprimervi liberamente nei modi che vi sono più congeniali. E' invece necessario compilare anche il modulo della liberatoria in allegato poiché la LUA si riserva la possibilità di pubblicare gli elaborati.

Grazie per la vostra voglia di condividere questo momento.

Cristina Druetto e Silvia Uggetti

Miguel Benasayag, filosofo e psicoanalista nato in Argentina nel 1953, trapiantato da molti anni a Parigi, si occupa con particolare attenzione dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Come militante della guerriglia guevarista ha trascorso molti anni nelle carceri argentine durante la dittatura militare (Videla), dove è stato a lungo torturato. Di madre francese, fuggita dalla Francia nel 1939 in quanto ebrea, Benasayag beneficiando della doppia cittadinanza franco-argentina della liberazione di prigionieri francesi concessa dalla giunta militare dopo l'uccisione di due religiosi francesi, si trasferisce a Parigi, dove continua la sua attività politica. Nel 1987 si laurea con una tesi in scienze umane cliniche, che trae ispirazione dagli anni trascorsi in carcere come prigioniero politico. Deve al libro scritto insieme a Ghérard Schmit **L'epoca delle passioni tristi** (Feltrinelli, 2004) la fama internazionale di studioso e di intellettuale. Illuminante l'ultimo suo saggio, pubblicato in Italia da Vita e pensiero, **Funzionare o esistere? Un respiro**, per chiunque non consideri la vita un curriculum vitae, si senta a disagio ad essere ridotto a "modello", neppure individuo, altroché persona. Da chi affida alle fantomatiche bio, nano tecnologie non solo un miglioramento delle necessità umane, ma una nuova antropologia, che ci schiaccia sull'essere prodotti, modificabili, programmabili, validi finché, appunto, funzionano. Un filosofo non credente, tuttavia il miglior esempio di umanesimo cristiano che abbia letto in circolazione.

“Unicità e irripetibilità”: non dobbiamo essere schiavi del bio - potere (Foucault) che si occupa della nostra vita solo in senso biologico-medico (vedi la “patologizzazione della gravidanza” e cura paliativa: la tecnica medica ne ha fatto un assunto tecnico). Il biopotere non ha alle spalle uno stratega alle spalle, siamo noi che alimentiamo un sistema che è diventato autonomo attraverso il sistema digitale. La tecnica è lo strumento del biopotere, ma secondo B. non è consustanziale al biopotere. Necessità di ibridare la tecnica con l'umanesimo.

LA COMPLESSITA' AI TEMPI DEL CORONA VIRUS

Seminario: Comprendere e agire nell'epoca della complessità (dopo l'era della modernità)

I responsabili dell'ecocidio aspettano il castigo (vedi Delitto e Castigo), ma non siamo ancora a questo punto

Complessità: demanda a un coraggio molto grande perché ci chiede di agire tenendo conto di variabili inconoscibili o inesistenti

Oggi possiamo affrontare questa pandemia o pensando di raggiungere intorno ad essa il sapere assoluto, oppure accettando le incognite della complessità. Nel primo caso, attueremo la volontà del tiranno: ci dice che tutto si gioca nell'immediatezza e dunque che non c'è più tempo (il torturatore). Noi invece non dobbiamo cadere in questa immediatezza, vogliamo continuare a vedere e a pensare, con calma.

Biopotere e corpi: in realtà oggi sono in gioco tutti i corpi, perché è dentro il corpo che si gioca tutto. La gente si sente stanca e depressa: questo a causa del controllo del biopotere sulla vita e sui corpi, ci sente devitalizzati perché non si può

agire, come in prigione. I nostri corpi invece devono essere il campo di battaglia in cui si combatte la nostra lotta contro il virus.

Macchine algoritmiche che aiutano la decisione: la novità in rapporto ad altre epidemie sta nell'aver delegato alle macchine il compito di ragionare. La macchina non ha corpo, quindi è solo mente e può ragionare. In realtà la modalizzazione in campo economico ha prodotto solo fallimenti. Governare è prevedere, ma se si delega alla macchina la decisione questo non può accadere. Dobbiamo capire che la macchina sbaglia anche in rapporto a questa epidemia. L'ecocidio fa scomparire alcuni segmenti di autoregolarizzazione del sistema ecologico. Noi abbiamo posto tutta la nostra fiducia sulla modalizzazione, con delega delle funzioni umane.

Caratteri tirannici: Mediciens du monde sono i sogni assoluti di un tiranno, in cui tutto è controllato. Il tiranno ha bisogno di uomini tristi per la sua tirannia, ma gli uomini tristi hanno bisogno del tiranno perché hanno bisogno di obbedire. Pensare e agire nella complessità significa avere coraggio: assumere la fragilità della vita. Questo coraggio non rinvia all'isolamento, ma ci chiede di agire insieme. Questa epidemia invece ci fa chiudere in noi stessi e pensare solo per noi in un contesto in cui l'altro è una minaccia. Lo stesso sta succedendo con gli esuli alle frontiere: li chiudiamo fuori, non li vogliamo guardare. Vivere dentro la complessità invece significa guardare gli altri come qualcosa che ci riguarda.

Virus e xenofobia. Progetti di solidarietà che vadano oltre dell'individualismo? Radio solidali in Lombardia. Caso di solidarietà davanti al biopotere nel caso dell'Aids 35 anni fa: gli omosessuali erano internati negli ospedali. Il presupposto del biopotere medico è: se tu sei ammalato tu mi appartieni, io ti darò sollievo. Nel caso dell'AIDS questo non poteva accadere, quindi gli ospedali si trasformarono in luoghi di festa, in cui c'era una solidarietà grandissima tra malati e sani. I medici e gli infermieri non avevano presa di fronte a questa comunità di omosessuali che finalmente in questo contesto hanno avuto una reazione fantastica e hanno agito.

Noi oggi non dobbiamo trasformare l'inquietudine in paura. Il complotto non è stato ordito da nessuno, o comunque nessuno può governare il complotto. Noi dobbiamo accettare questa nostra fragilità, senza pensare che sia stata orchestrata da qualcuno: è il non sapere che non è ignoranza, questo appartiene anche a chi ci governa. Esistere è creare.

La morte, la vecchiaia, la fragilità non è più accettata come qualcosa che appartiene all'esistenza (progetti scientifici che vanno verso la vita postorganica). B. pensa che il rifiuto del negativo trasforma la fragilità della vita in debolezza della vita e la debolezza implica il desiderio folle di forza. Noi dobbiamo integrare questa epidemia dentro il senso dell'esistenza: l'esistenza è sempre sotto lo scacco della minaccia, non possiamo domandare la fine della minaccia per esistere. Noi dobbiamo reintegrarci dentro il sistema dell'esistenza così inteso, in amicizia con l'ecosistema che oggi stiamo massacrando, in armonia con tutte le altre specie. L'uomo non fa la storia, ma può agire dentro la storia una volta tornato dall'esilio a cui egli stesso si era sottomesso.

